Anno XLI - N. 5

LA PATRIA DEL FRIULI

Mercordì 4 Dicembre 1918

Per inserzioni: Lire 1 per linea o spazio di linea occupato

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Dicembre 1918 Lire 3 — Un numero separato Cent. 10

CONTRASTI

Nella città solitaria, dove qualche casa spoglia perfino delle imposte ci guarda come un viso misterioso dalle occhiaie vuote, piene di uno strano spavento, la mano della patria si stende con intelletto d'amore e guida gli angeli del bene dove ci sono da sanare le piaghe fatte dal male.

Un nuovo soffio di vita pare abbia animato i radi abitatori.

Sulla fronte sparuta degli indigenti c'è un raggio indefinibile che spiana le rughe della sofferenza e del dolore.

Sono bastati pochi giorni per richiamare la vita dove c'era la desolazione.

Il ferro dell'invasore era stato conficcato nelle carni e nelle anime con uguale strazio. Davanti al desco spogliato dal nemico vi passava il suo scherno; davanti al trepido sospiro della vecchia madre dall'occhio fisso al figlio lontano, combattente nell'esercito della giustizia e del diritto, passava il più basso disprezzo e la bestemmia atroce per il cuore dolorante, il fanciullo che si affacciava alla porta, guidato istintivamente alla libertà e alla luce, si doveva ritrarre davanti a un ceffo duro e minaccioso.

Nelle campagne, percuotendo col calcio del fucile i poveri contadini imploranti, il nemico staccava dall'aratro che fecondava la terra per il pane, i buoi, loro unica ricchezza. E nelle campagne vi fu fame e desolazione.

La coazione opprimeva anche lo spirito più servile.

E poi venne la graduale spogliazione che non finiva mai.

Nelle case che ogni giorno si vuotavano del frutto di lunghi anni di lavoro e di stenti, le donne fissavano con gli occhi disperati i cassetti vuoti delle cose lavorate per i figli con tanta cura, vegliando, ed i vecchi accasciati davanti al focolare profanato si chiedevano che cosa avessero mai commesso nella vita davanti a Dio per essere giunti a giorni così desolanti.

In un magazzino della Stazione ferroviaria sono stati rinvenuti numerosi pacchi e dei bauli pieni di ogni cosa derubata. Corredi di bambini, biancheria da donna, utensili da cucina, farina, frutta, vino.

Vi sono anche delle futilità. Un pacco è formato da un po' di caffè, da un po' di zucchero, da un paio di calze. Un altro da un sacchetto di farina, da un sacchettino di pepe, da una camicia di donna, da una tenda per finestra.

Un baule di un ufficiale superiore conteneva le cose più variate; da un sacchetto di farina a un paio di suole per scarpe, da alcuni gingilli di porcellana a un sacchetto di patate. Due bottiglie di vino portavano legati gli auguri per il prossimo Natale. Tristi auguri, tornati in maledizione sui rapinatori! E tutto era pronto per essere spedito a famiglie di militari austriaci e tedeschi con l'*autorizzazione* dell'i. r. Comandante della Piazza di Udine. In una casa ove esisteva un Comando austriaco fu trovato un quaderno di registrazione e di controllo della rapina inviata alle famiglie. Era una cosa metodica ed abituale. Ognuno poteva rubare liberamente e sotto il furto veniva scritto — «se ne approva la spedizione».

Il reato veniva legalizzato! Documenti di vergogna rimasti a testificare che la barbarie dei lanzichenecchi non era stata per nulla attenuata dai fasti della kultur.

Ma è venuta l'ora della resurrezione. E la vita risorse al bacio della nostra bandiera che apportava la fede, la speranza, l'amore. Mai grido di esultanza proruppe così forte dal petto degli umani per un segno di libertà.

Così la patria incominciò la sua opera di madre. Uomini di cuore e di fede furono posti a capo nell'opera grave e grande. La nobile figura del soldato della tradizione italiana splende nella persona di S. E. il Generale Morrone. Le sofferenze della popolazione della città e della campagna assillano dolorosamente la sua anima e per alleviarle chiama a raccolta ogni fattore di bene.

Domani si inizierà una nuova vita di lavoro. Oggi la mano benefica della patria batte alle porte delle case per portare il suo soccorso. Dovunque passa il suo segno sono sussurri di benedizione.

La Croce Rossa Americana, qui giunta nei primi giorni della liberazione coadiuva l'opera del Comandante dell'Armata nel modo più nobile e più elevato.

Miss Sherman, fiore della gentilezza e della filantropia americana, gira da mane a sera nei paesi anche più lontani. Chiama a se le donne, i bambini e dispensa loro il bene con parole di conforto. E le povere donne plaudendo all'Italia e ai suoi alleati la benedicono, singhiozzando.

Il nemico vi ha spogliato di ogni cosa, ella dice, io vi porto invece a nome dell'America il mio piccolo contributo di conforto perchè siete figli di questa grande Italia, così nobile fra le nazioni più civili del mondo.»

E l'Associazione dei «Mutilati di guerra» infaticabilmente provvede ai più urgenti bisogni. La sua opera continua ed efficace pare dica, rallegrando il desco e il focolare: «Noi che abbiamo dato all'Italia il nostro sangue e le nostre membra, diamo ancora a voi la carezza della nostra opera lieti del nostro sacrificio».

Così tutte le energie, non seconde quelle dei funzionari civili, dal Prefetto al Sindaco, sono dirette al bene economico e civile di cui la popolazione va già raccogliendo il frutto.

Nel contrasto del male e del bene brillano i nuovi giorni di luce radiosa sopra gli antichi che ottenebravano questa parte gentile della terra italiana. Mercè l'opera di tutti i fattori del bene e dell'azione, il costato della patria, trapassato dal ferro dell'invasore sarà sanato e la ferita sarà il segno della gloria per chi la soffrì.

E qui dove stette grifagna e predatrice l'aquila della maledizione, parlerà nell'avvenire eloquentemente il contrasto dei popoli barbari e civili in pieno secolo ventesimo. Ora ne parla il popolo senza le sottigliezze della filosofia della storia esso che ammira l'opera risanatrice di bene dei rappresentanti della patria e dei loro coadiutori che vanno preparando febbrilmente per la città e per la provincia un domani di vita e di lavoro. Alla figura del rapinatore Boroevic, alle orde che infestavano la città, alle associazioni a delinquere legalmente costituite egli nel suo radioso mattino di riconquistata libertà contrappone la figura di un generale apportatore di bene, il nostro soldato che divide il suo rancio con il bambino ed il vecchierello, le associazioni filantropiche che cercano gli spenti focolari per ridar loro la vita con la carezza del conforto. E più bella e più grande nella gloria nuova si erge sopra i suoi figli l'Italia, come l'angelo della vita. *a. f.*

LA «KULTUR»

Ah sì, pardie!... Ogni furlan al devi
visàsi dal todesch (domandi scuse):
Insaziàbil tal mangiâ e tal bevi,
piês da lis belvis; jâ c'al tache al bruse;

e vo, Signor, fasèit pur c'al si crevi
a freghinîns e ç'al plombi te buse
plui nere da l'infiâr, par grand c'al sevi:
che no restî di lôr nançhe une bruse.

Ma pûr, eco: il todesch (Crist perdonàimi!)
sore i pôpul al vante la Kultur
e al pretind lui besôl di coltâ il mond.

Difatts e' reste, e s'o fali indrezzàimi,
dome la côlte so dutt dilung fâr
pes çhasis, sparnizzàde in ogni pont!

Meni Muse.

CODROIPO

La strada Maestra d'Italia.

In seguito alle interruzioni dei ponti Piave, Meduna e Tagliamento, rimasto sospeso l'esercizio della ferrovia Treviso-Udine, tutto il movimento si riversò sulla strada provinciale *Maestra d'Italia*, transito intensissimo pei rifornimenti civili e militari.

La importante strada, — lasciata dal nemico completamente sprovvista di materiale d'inghiaiamento, — era ridotta in pessime condizioni. Intervenne il Comando della IX. Armata con energici provvedimenti: in questi giorni numerose squadre di soldati scaglionate fra Udine e Sacile lavorarono al riordino della sede stradale; furono inoltre riattivate tutte le cave di ghiaia lungo la strada e numerosi carri militari eseguirono il trasporto del materiale.

Già le condizioni della riabilità lungo l'arteria principale del transito sono assai migliorate, mercè il sollecito intervento dei Comandi militari e l'opera dei nostri bravi soldati.

e quanto più vedeva piangere la povera gente depredata, e tanto più appariva lieto e contento di sè stesso. Che Dio lo maledica in eterno! I maiali fatti a pezzi che il Comando mandava via erano insaccati in casse formate con le tavole dei mobili più fini delle famiglie signorili della regione: e chi spezzava quei mobili preziosi — per ordine cui doveva obbedire sotto le pene più gravi — a farne cassette da spedizione, era il nostro noto felegname Giuseppe Viccoli detto Beppo Muini.

TALMASSONS

Per una bomba a mano

Il bambino Natale Ponte di tredici anni si era recato in campagna con i genitori per lavori agricoli. Veduta una bomba in un fossato e credutala scarica, la prese e stava per portarla parenti, quando gli scoppiò fra le mani.

Riportò tali ferite, che ore dopo moriva fra spasimi atroci.

CRONACA PROVINCIALE

GEMONA

L'opera del Sindaco nell'anno del Martirio

Amico Carissimo.

Proprio a me, che per sottrarmi all'abborrito giogo austriaco a 17 anni nel Dicembre 1861 fugiti dal liceo di Udine per respirare le libere aure dell'Italia redenta al di là del Pò, proprio a me, ripeto, toccava per fatalità di eventi di trovarmi stretto nel deprecato Ottobre 1917 nell'orribil chiostro del feroce maledetto servaggio austro-germanico! Ma oggi fortunatamente anche su noi di nuovo sfolgoreggia il radioso sole della libertà.

All'arrivo però dei primi profughi rifugiatisi nel Regno ci venne dato d'apprendere con indignazione e dolore (in questa prigione non era dato a noi nulla sapere di ciò che si diceva al là del Piave) come si fossero d'iffuse a mezzo di quasi tutti i giornali del Regno le più atroci calunnie contro questo Sindaco avvocato Luciano Fantoni, evidentemente dovute a maligni asti personali non rifuggenti da qualsiasi bassezza.

Io volevo subito protestare per la stampa; io, che prima del 1917 conoscevo appena per saluto il Fantoni: ma per sollecitazioni dell'on. Ancona, che mi assicurava di voler egli dare pubblica smentita alle calunniose dicerie, mi astenni dal farlo. Oggi però che vedo troppo attardarsi la pubblicazione dell'Ancona, e che la *Patria* già mise in parte a posto le cose nel numero di ieri 19, sento il dovere di completare siffatta veritiera equanime constatazione di fatti, riservandomi poi di inviare all'amica *Patria* brevi, esatti, lacrimanti particolari sulle *spogliazioni, prepotenze, crudeltà* subite dal barbaro, abbrobrioso nemico austro — unno — germanico da questa disgraziata cittadina.

Appena fatto l'ingresso in Gemona salì il Comandante germanico negli Uffici municipali, ove erano radunati il Sindaco, Monsignor Arciprete, l'ing. Zozzoli, il perito Iseppi e l'industriale Venturini. Il Teutono dichiarò loro, che li teneva tutti in ostaggio: e quei disgraziati per tre giorni e due notti furono separati dalle loro famiglie e guardati a vista da sentinelle a baionetta inastata.

Altro che incontro fuori-porta delle orde nemiche con bandiere e discorsi di circostanza del Sindaco Fantoni, di cui i mendaci racconti della stampa italiana!

Dopo mesi di prepotenza e soprusi d'ogni genere, in febbraio si restituiva nel suo gelido Paese il Comando germanico, che osò chiedere al Sindaco una dichiarazione di condotta perfettamente corretta. Proprio tale quale dell'imputato, che vorrebbe scongiurare la condanna dei suoi Giudici! Ma il Fantoni recisamente si rifiutò, nè valsero blandizie o minacce a farlo rimuovere dal suo onesto, per quanto pericoloso proposito.

Il Comando militare austriaco, retto da quella belva in forma umana, che era il Colonnello Crevato, fece venire della farina di grano dall'Ungheria, vendendola ad alto prezzo: ma imponendo al Sindaco di contarne il corrispettivo, da parte degli acquirenti, in oro ed argento. Il Fantoni protestò dichiarando, che dopo essersi la popolazione spogliata persino degli anelli e dei pendenti per avere generi alimentari, mancanti dopo la requisizioni e i furti del militare, era un'irrisione parlar di pagamento in oro, e che piuttosto di sottostare a tale imposizione rifiutava la loro farina. Il Crevato gli rimandò la lettera imponendogli ben diversa umile prosa, ma il Fantoni rifiutò obbedienza, rispondendo che mai avrebbe ritirato quanto ebbe a scrivere.

Un bel giorno, quel canagliume teutonico, che di ogni cosa avea spogliato il paese, impose al Sindaco di consegnare al Comando chilog. 7500 di granoturco, e ciò dopo che i barbari aveano deprodato le famiglie di ogni cosa: sì che egli rispose rifiutando perchè per semplice legge umana non avrebbe mai contribuito a far morire di fame la popolazione, lasciando ad essi l'infamia di impadronirsene colla forza. E così i tristi fecero, senza mai si sapesse cosa di quel grano avvenisse.

Il Crevato d'accordo coll'Ispettore scolastico triestino Serini presero delle disposizioni arbitrarie in materia scolastica, pur imponendo al comune il carico delle relative spese. Il Sindaco rivendicò l'autonomia del Comune in quell'importante bisogna sociale, richiamando le leggi italiane in argomento, e la Convenzione dell'Aia, che imponeva all'invasore il rispetto a tali leggi esistenti nel paese. Ed il famigerato colonnello a rispondere: che il Comando supremo di Udine era sdegnato di questo continuo richiamo a quell'internazional patto dell'Aia, chiamandolo cavillo avvocatesco, e che non era la strada di battere verso i dominatori, che avrebbero finito coll'internarlo nel costituendo campo di concentramento in Spilimbergo.

Se non mi inganno, questo del Fantoni non fu certo il remissivo contegno d'austriacante, colpevolmente affibbiatogli dal giornalismo del Regno!

Per ultimo, e proprio quasi alla vigilia della memoranda battaglia di Vittorio, il Crevato gli ingiunse di consegnargli 15 quintali di patate sotto pena del pagamento personale di lire 200 per ogni quintale, multe gravissime e 5 giorni di carcere.

Il Fantoni rifiuta, pronto anche a sottostare alle austriache minacce, perchè dopo i furti di quel tubero da parte della soldatagli ungherese, le rimanenti patate non bastavano pure a sfamare il popolo. Ed il Seiano italo-austriaco inizia il processo militare contro il Fantoni con citazione di lui nanzi al Commissario civile, processo troncato dalla vittrice, vindice spada dell'esercito nazionale.

Ora, domando io, fu questo il contegno di un uomo, così atrocemente calunniato da una stampa certo inconscia e sobillata da qualche maligno?

Io che quasi non conoscevo il collega, ma che *de visu* e *de audito* in quest'anno ho potuto apprezzarne il fiero, patriottico contegno, mi sono sentito in obbligo di mettere le cose a posto, valendomi dei pochi appunti segnati durante l'iliade dei nostri dolori.

Ed i giornali del Regno che lo diffamarono, non crederanno loro onesto dovere di fare delle accuse conveniente ammenda?

vostro
avv. Luigi Perissutti

***

In proposito, troviamo nel *Giornale d'Italia* la seguente dichiarazione dell'on. Ancona, deputato del Collegio di Gemona e Tarcento:

«Dopo l'invasione di Caporetto si sparse la voce e fu raccolta e diffusa dai giornali, che il Sindaco di Gemona, avv. Luciano Fantoni, si fosse recato festante incontro agli austriaci invadenti la città. La notizia era data in forma tale che sentii il dovere d'intervenire, manifestando fin d'allora dei dubbi sulla realtà di un tale atto.

«Appena tornato nel mio collegio ho compiuto il mio dovere d'appurare imparzialmente la verità, ciò che fu facile perchè tutte le deposizioni raccolte a Gemona e ad Udine furono concordi. Epperò sono lieto di dichiarare che il fatto è completamente insussistente.

«Il Fantoni che voleva allontanarsi insieme alla sua famiglia, tutta emigrata, fu trattenuto all'ultimo momento dalla popolazione. Egli ricevette il nemico a capo dei pochi rimasti con italiana dignità, ed in tutto il periodo dell'invasione tenne come sindaco e come cittadino, un contegno patriottico, cercando con fierezza di alleviare ai cittadini le dure sofferenze fisiche e morali del giogo nemico.

«Tanto era mio dovere di dichiarare pubblicamente.»

Ugo Ancona
Deputato di Gemona

Sembra che in qualche altro Comune del Collegio di Gemona qualcuno che rivestiva pubblico delicato ufficio, abbia avuto contegno riprovevolissimo: anzi parlasi apertamente di tre comuni distinti. Noi crediamo non inopportuno che l'autorità faccia le sue indagini e se vi sono elementi per una qualunque sanzione punitiva, severamente e prontamente punisia, anche ad evitare fermenti e agitazioni popolari che sarebbero giustificati dalla gravità delle accuse.

CODROIPO

Due disgrazie mortali

Un autocarro militare investiva, l'altra sera, certa Gemma Zanin da Biauzzo, d'anni 18. La poveretta fu subito raccolta da passanti e curata alla meglio; ma cessava però di vivere poco dopo, per frattura del cranio.

Un'altra disgrazia mortale, e sempre per camions, accadde il giorno dopo. Certo Nogaro Angelo di 30 anni, guidatore di un autocarro, scivolò e cadde, morendo quasi sul momento per frattura della base cranica.

PAGNACCO

Ricerca di un figlio.

Driussi Luigi di Plaino, comune di Pagnacco, ricerca il proprio figlio Giovanni, di anni 33, un povero scemo, che non sa nemmeno farsi comprendere. Il povero disgraziato scomparve di casa la sera dell'11 ottobre, e di lui non si ebbero più notizie. Il Giovanni Driussi è di statura media, con baffi e barba biondi, fronte piuttosto calva. Veste di scuro; porta zoccoli ai piedi. Egli soleva frequentare dalle parti di Colloredo di Montalbano nel quale Comune aveva qualche parente. Chi dell'infelice potesse dare qualche notizia, le mandi al Comune di Pagnacco. Sarà opera pietosa.

MARTIGNACCO.

Un delitto abbominevole dei germanici.

Sul principio della invasione, qui a Martignacco si ebbero soltanto germanici,.. il che vuol dire che si ebbe soltanto l'inferno; i germanici, il popolo che si vantava eletto da Dio a salvare il mondo portandovi l'ordine e la civiltà. furono i più brutali, i più scellerati tra gli invasori. Basti un fatto a caratterizzarli.

In Borgo Del Negro, accanto alla osteria *Al Baccaro*, abitava certa Rosa Calligaris, non più giovane poichè si avvicina alla quarantina. Questa povera donna, una delle prime notti tremende, si vide capitare in casa, dov'era sola sola (l'unica sua sorella, maritata, era in casa del marito) una ventina d'imbestialiti tedeschi autendici e tutti le usarono l'estremo oltraggio. E la vilipesero in ogni modo, la bastonarono e quando la videro in uno stato miserando la trasportarono oscenamente sul pollaio, dove la lasciarono abbandonata.

Si calcola che, dei 3500 circa abitanti di Martignacco paese, non n'erano rimasti che circa 1200, buona parte dei quali vi ritornarono dopo essere stati parecchi fino al Tagliamento e molti altri esposti al fuoco delle granate sui colli di S. Daniele. Pure i comenti della miserissima donna furono avvertiti dai rari vicinanti, ed ella fu levato dal pollaio e trasportata sul proprio letto dove si trova ancora,

Del nefaudo, abbominevole fatto, si occupò subito la giunta: il sindaco Silvio Tirindelli e Antonio Rodaro, Giuseppe Gregoris di Nogaredo e Giuseppe Vergili fu Cereseto assessori. Essi ricorsero al comandante tedesco, e per fortuna s'imbatterono in un uomo che non era forse tutto preso dalla kultur, così che promise che, per quanto stava in suo potere, simili fatti non si sarebbero più ripetuti. E, grazie a Dio, il caso tremendamente assibite e pietoso della povera donna rimase il solo, nel nostro Comune.

Anche nel resto, la Giunta diede l'opera sua di protezione, tanto che è suo merito, da tutti riconosciuto, se a Martignacco qualche cosa esiste.

Delle requisizioni e spogliazioni austriache, mascherate sotto una certa quale apparenza di legalità nel tempo ch'erano fatte sempre per ordine superiore, non vi parlo. Vi dirò solo che, fra gli agenti, il più temuto ed esecrato era il gendarme ungherere Sgabo detto *plume* dai nostri: egli sapeva scovare fin l'ultimo maialino e l'ultimo pollastrello;

Le notizie dal Canal del Ferro. Pontebba e Potafel.

Le notizie che ci giungono dal Canal del del Ferro, sono simili a quelle di altre parti della «Patria.»

La popolazione del Canal del Ferro che, prima dell'ivasione, ammontava a circa 18000 abitanti, è ora ridotta e soli 6423: il bestiame bovino, da quasi 7500 capi a soli 872.

Moggio ha le case per la più parte vuote; Resiutta vuote e danneggiate: Chiusaforte e Dogna quasi distrutte; ma il più danneggiato è indubbiamente Pontebba, ove solo 15 case sono abitabili!... Il paese per due terzi è abbruciato. Vi vivono 28 persone, che si alimentano con quanto vi è portato da Camion o con le provviste che loro passa l'autorità militare.

Pontafel che era in peggiori condizioni di Pontebba è stata, durante l'occupazione nemica del Friuli rabberciata tanto da essere nuovamente abitata. La sua popolazione, (tutta tedesca) in numero, si capisce, minore della normale, viene approvvigionata pur essa dall'autorità militare italiana.

Pontafel e Pontebba sono sempre divisi dal ponte, dal caratteristico storico ponte, sul quale però non più passeggiano arroganti le sentinelle austriache. Ma la popolazione, la poca popolazione dei due paesi, continua però sempre a guardarsi... in cagnesco. Quelli al di là del ponte, pur facendo gli umili e sottomessi, ostentatamente parlano il loro tedesco; e il vicino italiano non lo salutano e non lo guardano nemmeno!

È da notarsi che in tutto il Canal del Ferro non ci fu, durante l'occupazione, alcun medico italiano.

Ve n'era qualcuno di austriaco che chiedeva 15 corone per visita e se in montagna 50 corone, quando pur accettava di andarvi. Eppure non uno degli abitanti rimasti morì per malattia!

Va segnata l'opera del parroco di Chiusaforte, che molto si adoperò per i poveri, e in special modo per assistere gli ammalati.

Dopo l'assenza di quasi quattro anni, ora i profughi di Pontebba potranno ritornare alle loro case. Si ricorderà che i pontebbani, per ragioni militari, dovettero abbandonare il loro paese fin dal 22 maggio 1915. Ripararono i poveretti in varie parti del Friuli, di dove, quando già avevano ricomposto la famiglia, la nuova bufera che tutti ci sconvolse li ricacciò lontano dai loro monti, lontano dal loro Friuli, attraverso tutte le terre d'Italia.

CRONACA CITTADINA

Documenti della liberazione.

Ognuno sa quanto ha fatto per Udine l'Amministrazione Orgnani Martina, compiendo opera coraggiosa, dignitosa e patriottica in tempi difficilissimi; pure è bene che il pubblico conosca anche l'approvazione che a questa opera veniva, sin dai primi giorni della liberazione, dall'autorità politica nazionale. E' una lettera che il Prefetto comm. Errante dirigeva al Sindaco co. cav. Giuseppe Orgnani Martina, e che, unendoci alla profonda gratitudine dei rimasti e degli assenti — quando potranno tutti ricongiungersi? — noi siamo lieti di poter pubblicare:

Udine, 8 novembre 1918.

Sig. co. Giuseppe Orgnani Martina
Sindaco di Udine.

Do atto a S. V. Ill.ma dell'ordine del giorno col quale codesta rappresentanza dichiara di cessare dal suo ufficio.

Tale atto chiude la gestione di cotesta Rappresentanza con lo stesso sentimento di ossequio alle leggi della Patria ed al bene del paese col quale la gestione stessa è stata tenuta nell'anno dolorosa del dominio straniero.

Con vivo compiacimento ho appreso l'opera patriottica da codesta rappresentanza compiuta per un lungo anno con lotta sfibrante, con lo spettacolo continuo dello strazio del paese perpetrato dal nemico, e confido che i loro concittadini riconosceranno le loro benemerenze come io le riconosco.

Codesta rappresentanza in ossequio alle nostre leggi, che prescrivono che l'incaricato d'un ufficio debba tenerlo finchè il successore non lo assume, vorrà continuare a tenere la gestione del Comune.

Confido inoltre che Essa, con lo stesso senso di devozione alla Loro nobile Città, che l'ha ispirata nell'anno del martirio, vorrà collaborare con la rappresentanza elettiva per la rinascita della vita cittadina.

Il Prefetto
I. ERRANTE

Il saluto agli Insegnanti del direttore prof. cav. L. Pizzio.

Non appena rientrato alla propria sede, il Direttore delle Scuole Comunali prof. cav. L. Pizzio ha rivolto alle insegnanti del Comune rimaste durante l'occupazione straniera, e che assolvettero con tanta fermezza e dignità patriottica il loro ministero, il seguente nobilissimo saluto:

Udine, 9 novembre 1918.

Alla Direttrice Signorina Piccinini,

Con la più intensa commozione, dopo lunghi mesi di doloroso esilio, riassumo la direzione di queste scuole comunali.

L'egregio uomo che attese a questa vitalissima funzione della vita civile, durante l'angoscioso periodo dell'occupazione nemica e al quale in gran parte si deve se l'educazione dei nostri fanciulli non fu interrotta od asservita alle bieche mire dell'invasore, mi ha cortesemente informato di ciò che fu fatto in questo tempo, perchè i servizi scolastici procedessero nel modo migliore. E sono lieto di riconoscere che i risultati ottenuti furono anche superiori a quanto potevasi sperare, dati i mezzi deficentissimi che si ebbero a disposizione e le gravi molteplici difficoltà contro le quali si dovette lottare; il che torna a grande merito di chi tenne con intelligente solerzia e con alto senso di civismo il governo delle nostre scuole e di coloro che diedero, giorno per giorno, l'opera loro affettuosa e paziente, perchè non mancasse l'assistenza educativa ai fanciulli e ai giovanetti che dovettero subire la dominazione straniera e perchè il frutto di tante cure non andasse del tutto disperso.

Ora che per l'eroismo del nostro esercito vittorioso e per la virtù del nostro popolo, Udine è restituita alla libertà ed alla Patria, ora che il sacro segno d'Italia protegge tutte le terre del nostro amore e della nostra passione, noi dobbiamo raddoppiare gli sforzi affinchè ogni traccia del servaggio ignominioso sia cancellata dalle anime e da ogni consuetudine di vita e di pensiero. Sarà compito malagevole ed arduo ricostruire materialmente e moralmente la *nostra* scuola, sarà più arduo ancora ricondurla alle con-

dizioni d'ordine e di efficacia preesistenti all'uragano devastatore e portarla all'altezza richiesta dai tempi nuovi.

Ma la volontà di riuscire a così nobile scopo non verrà meno un istante nè in voi, nè in me nè in coloro che lontani ancora e dispersi, aspettano con desiderio nostalgico d'essere richiamati alla loro missione.

Che se anche in passato la scuola nostra fu sempre palestra di sincero patriottismo, in avvenire essa sarà il tempio augusto ove la Patria avrà culto ardente e perenne.

Col pensiero e con l'affetto costantemente rivolto a coloro che gloriosamente caddero, che strenuamente combatterono, che fortemente operarono per la grandezza d'Italia, nel nome santo di Lei riprendiamo sereni e fidenti il nostro lavoro.

Il Direttore Generale
L. Pizzio.

Due interrogazioni dell'on. di Caporiacco

L'on. Deputato di S. Daniele-Codroipo ha presentato le seguenti interrogazioni:

Interrogo il Commissario per le armi e munizioni per conoscere se non crede opportuno di destinare i cannoni di bronzo, che formano parte del bottino bellico, alla ricostruzione delle campane, asportate dal nemico, in tutta la zona invasa.

Interrogo il Ministro della Guerra per conoscere se non creda giusto ed opportuno che gli ufficiali e soldati austro-ungarici, prigionieri di guerra, vengano pagati colla stessa moneta che percepivano dal loro Governo e cioè colla moneta della Cassa Veneta di Prestiti.

di Caporiacco.

Cavalli per gli agricoltori

Con recente decreto Luogotenenziale è stato stabilito che tutti i cavalli riformati dall'esercito vengono assegnati agli agricoltori delle zone invase ed ora liberate. Tale assegnazione comincerà ad effettuarsi in breve.

A questo proposito, gli on. di Caporiacco e Rota ed il co. Tullio, vice commissario per l'Amministrazione provinciale si sono recati da S. E. Zuppelli, ministro della guerra per ottenere che i cavalli vengano assegnati coi relativi finimenti ed anche con carri. Il ministro ha dati in proposito buoni affidamenti.

La Croce Rossa Americana a Udine

Nessuno potrà descrivere la gioia infinita dei friulani, e specialmente degli Udinesi, quando assistettero alla fuga degli odiati oppressori, ma quella gioia venne in breve turbata da un penoso senso di sgomento quando videro che i barbari, scappando, portavano seco ogni cosa, grani, buoi, bestiame, biancheria, materassi, ecc. Alla venuta dei nostri il giubilo delle povere popolazioni rimaste traboccò irrefrenabile dai petti che avevano dovuto comprimere tanto a lungo il grido d'amore per l'Italia amata. Ma anche queste purissime gioie nei primi giorni vennero offuscate, dal pensiero molesto che a casa tutti, poveri e ricchi, non avevano, si può dire, neanche più un pane.

Udine, il Friuli tutto era completamente spogliato. Senonchè anche qui venne la Croce Rossa Americana, la munifica, la generosa Croce Rossa Americana, che tanto bene ha sparso in tutta l'Italia portando un valido contributo alla resistenza del paese.

A Udine, in via Cavour, sotto i portici del Palazzo Nuovo, si stabilì il primo posto di soccorso che si mise subito all'opera.

Il quantitativo di generi alimentari e di vestiario che viene distribuito giornalmente con signorile larghezza, enorme. Basti dire che dal 10 novembre ad oggi vennero date alla popolazione civile 29.358 razioni di lardo, fagioli, piselli, latte condensato, zuppa, ecc. Agli Istituti Micesio, Tomadini e Casa di Ricovero vengono consegnate complessivamente, ogni quattro giorni, 240 razioni.

Resasi conto dello stato di abbandono e di miseria in cui furono dagli oppressori lasciati gli ospedali, la benemerita Croce Rossa Americana inviò, fin dai primi giorni, al principale, 10 grandi casse di biancheria e di articoli sanitari e ospedalieri, insieme a una rilevante quantità di scatole di latte condensato e di estratto di carne. Anche l'ospedale del Seminario venne largamente sovvenuto.

Sempre con l'appoggio efficace della C. R. A. si aprì a Udine la Cucina Economica ove furono fatti recapitare i generi indi-

Manzano, a Palmanova, per tacere dei paeselli di minore importanza, vennero inviati un gran numero di casse di latte condensato, di estratto di carne, di lardo, di minestre, sacchi di fagioli, di riso, di piselli, e centinaia di articoli di vestiario e di biancheria.

Colei che si reca personalmente a portare in mezzo al popolo il generoso tributo della grande America, è, miss Sherman anima e vita dell'istituzione, che all'offerta generosa e spontanea unisce sempre la parola, il gesto buono consolatore, di chi intende e sente le miserie altrui.

E nel suo lavoro di illuminata bontà è coadiuvata mirabilmente da miss Huyyins, esperta ed intelligente infermiera, e dai tenenti Davis, Best e Bracqett che, sia che si rivolgano alla più misera creatura del popolo o alla più alta autorità, conservano sempre gli stessi modi improntati alla più fine e squisita gentilezza.

Purtroppo le condizioni della città sono così gravi, che i profughi non potranno affluire che gradatamente. I bisogni urgentissimi continueranno a manifestarsi per lungo tempo ancora, e noi facciamo voti che l'azione tanto benefica della C. R. A. possa essere quanto più possibile prolungata.

I Friulani tutti, ma specialmente gli udinesi, ricorderanno sempre con infinita gratitudine la C. R. A. per il pronto ed efficace aiuto portato nei momenti di estremo bisogno, e la riconoscenza loro sarà tanto più sentita in quanto che la beneficenza fatta non viene elargita come una elemosina che umilia chi la riceve, ma come un aiuto spontaneo di un fratello ad un altro fratello.

c.

Udine, 26 novembre 1918.

Udine si raccoglie dolente intorno alla salma del co. Ronchi

Col più profondo cordoglio, con la più viva gratitudine i rimasti, e portano ancora sui volti dimagriti e pallidi le tracce dei patimenti sofferti — con riconoscenza ed accoramento i rimpatriati, tutta la scarsa popolazione della nostra città desolata accompagnò sabato alla estrema dimora la salma di Giovanni Andrea Ronchi, il cittadino benemerito per la semisecolare coscienziosa illuminata opera data in vantaggio della piccola e della grande Patria. Lo avevano i rimasti veduto ogni giorno ogni giorno fra loro, difendere a viso aperto chiunque e tutti contro le angherie, i soprusi, le sopraffazioni, i delitti dei barbari; e ne udirono al ritorno, le lodi i secondi, che lui con gli altri coraggiosi compagni suoi fraternamente salutarono: e quasi parea volessero, con l'effusione affettuosa, cancellare parole troppo inconsideratamente da altri durante l'anno doloroso avventate ad offuscare la fama dei rimasti.

Povero caro estinto! Aveva nel lunghissimo anno, con la forza di volontà, represso ogni segreto lavorio del male, così da resistere impavido sulla breccia, come una delle sentinelle poste dalla Patria a vegliare sul suo onore; poi, quando l'ardua consegna fu levata, sembrò che quella ferrea volontà rallentasse, tanto che il male potè prendere possesso del corpo e spegnerne insidioso la fiaccola della vita. È la cittadinanza ne fu tutta commossa e con visibile mestizia si raccolse intorno al feretro e lo seguì mestamente, ai flebili concenti della musica militare, misurando il proprio sul passo misurato e grave del battaglione che al cittadino benemerito — rendeva gli onori militari, portando nei funebri anche la propria bandiera, a Lui che entrato volontario nell'esercito nazionale, n'era uscito col grado di colonnello nella riserva.

Tenevano i cordoni: un colonnello, il Sindaco Pecile, l'on. Di Caporiacco, il Prefetto comm. Errante, il co. Tullio quale rappresentante della Depeutazione Provinciale il Sindaco cessato co. Orgnani Martina. Seguivano: il fratello generale Quintino ed altri congiunti, uno stuolo di signore in gramaglie — quasi tutte le poche rimaste a fremere e soffrire sotto le depredatrici orde austro-germaniche; e lunga, lunghissima colonna di cittadini di ogni classe ed ufficio: uomini maturi che la schiavitù aveva reso bruscamente vecchi e cadenti, baldi soldati friulani e d'altre provincie qui trovantisi, i quali avevano voluto tributar onoranza al vecchio soldato, al combattente strenuo dell'ultima ora, popolani ed operai che all'amministrazione cui il conte Ronchi apparteneva non si erano mai rivolti indarno...

E nel cielo mesto autunnale, sulla città, con ritorni frequenti sopra le vie dal corteo percorse, veleggiava un areoplano, montato da due friulani: gentile atto di omaggio a chi aveva per tutta la vita conservato, e portava con sè nel sepolcro, puro e indomato l'amor suo per l'Italia.

Poi che nella parrocchiale di San Cristoforo fu compiuto devotamente il rito solenne dell'assoluzione, la salma venerata fu deposta di nuovo sul carro funebre e il corteo si ricompose proseguendo lento per le vie Mercatovecchio, Cavour, Poscolle. Sostò sul piazzale di Porta Venezia. Quivi furono detti gli ultimi commossi addii. Parlarono assai nobilmente: l'on. Di Caporiacco, il Sindaco Pecile, il Prefetto comm. Errante, il conte Tullio per la Deputazione provinciale, il sindaco cessato co. Orgnani Martina; e tutti ricordarono quale una quale altra delle benemerenze dell'indimenticabile Estinto, la cui vita intemerata ed operosa, ora e sempre, sarà portata in esempio a chi voglia con amore e con disinteresse ugualmente grandi servire il proprio paese. Ci dispiace che le difficoltà tipografiche (incominciamo appena appena a smontarne, una al giorno) ci tolgano di riprodurli tutti e per intiero, estremo omaggio che vorremmo rendere al cittadino, all'amico. Giustamente disse il Sindaco Pecile essere la scomparsa di Giovanni Ronchi grave iattura per la nostra Udine che rimane improvvisamente orbata di uno dei suoi figli migliori, quando più viva sentiva per lui la gratitudine, quando tanto attendeva ancora dalla sua opera, dal suo consiglio.

Per la raccolta del materiale bellico

Il Sindaco di Udine porta a pubblica notizia la seguente ordinanza dell'Ill. Sig. Prefetto della Provincia di Udine:

« D'intesa con la Commissione per la « raccolta del materiale bellico, dispongo:

« Gli abitanti di ciascun Comune (sede « di capoluogo o frazione) dovranno essere « invitati a consegnare alle Autorità Muni- « cipali entro 24 ore, decorrenti dall'arrivo « della presente, i quadrupedi, i carri, le « armi e materiale bellico di quasiasi specie « che si fossero appropriati all'atto della « cessazione delle ostilità.

« All'uopo saranno eseguite, dopo decorso « il limite di tempo stabilito, minuziose « perquisizioni per cura dell'Autorità Mili- « tare, e i detentori di qualsiasi materiale « bellico, saranno senz'altro *arrestati* e de- « feriti al Tribunale Militare di Guerra. »

Avvocati e Procuratori.

Si ha notizia che l'archivio degli avvocati è in parte salvo, nel mentre quello dei procuratori è completo. Mancano invece i mobili e le toghe.

Della biblioteca, gli invasori, con disprezzo per quella coltura giuridica latina che è nostro vanto e loro rampogna, hanno cercato far scempio. Per la pietà di colleghi rimasti e specialmente per opera dell'avvocato Comelli sono salvi molti libri ed uno degli schedari:

Il bibliotecario ha poi salvato il catalogo che permetterà il riscontro. Si ha affidamento che le Autorità competenti, che già hanno favorito l'istituione, vorranno assegnare, nel riordine dei locali giudiziari, una più ampia sede che permutto il riordine del materiale salvato e di continuare le raccolte già bene avviate della legislazione riguardante il Friuli e delle dottrine e giurisprudenze speciali.

Tanto più utile sarà ora l'istituzione in quanto moltissimi professionisti o hanno perduto completamente o in parte le biblioteche private.

Guasti austriaci all'acquedotto.

Si continuano a raccogliere particolari interessanti sul come fu lasciata Udine dagli austriaci.

Le case (lo notammo già) piene di sporcizia, una quantità, e si può anche dire di una qualità inverosimile. Le fogne rigurgitanti...

Prima cura dell'Ufficio Tecnico Municipale, fu appunto quella di provvedere alla pulizia dei locali e in quel che era possibile delle fogne. Furono e sono ancora adibiti prigionieri austriaci, i quali casa per casa, cortile per cortile, portano fuori quanto essi od i loro camerati avevano lasciato.

L'illuminazione pubblica era tenuta nei minimi termini. Prima di partire, gli austriaci tentarono di portar via le macchine della officina comunale di elettricità: Non ci riuscirono per mancanza di tempo; epperciò, Come tante altre, le lasciarono imballate in officina. La Società Elettrica Friulana ha potuto però provvedere per l'illuminazione con una scorta di lampade lasciate dagli austriaci, e può dar sufficiente energia alle prime industrie risorte — fra cui la nostra tipografia.

Sin dai primi giorni della liberazione fu fatta una visita all'acquedotto e si potè constatare che il nemico lo aveva manomesso.

Esso, oltre all'impianto di clorizzazione di proprietà del comune, in Zompitta, ne aveva posto uno nella camera di raccolta di Reana. Prima di partire il nemico smontò e trasportò con se gli apparecchi, lasciando allo scoperto in quel tratto i tubi aperti, per cui l'acqua ne rimase inquinata, senza però portare per fortuna conseguenze. Ora il guasto è stato completamente riparato.

Gli austriaci hanno preso tutte le corditoie delle strade, che erano di ghisa, sostituendole con altre di tavolame.

Del resto, tutte le strade della città sono in condizioni, che si possono chiamare addirittura spaventose. L'Ufficio Tecnico Municipale sta nella misura del possibile, provvedendovie alla meglio.

Lasciarono invece intatto — e ciò ad onor del vero — il camposanto, specialmente per merito di quel custode, frate Cantoni.

Il Castello fu sempre occupato dalle truppe austriache. Non vi si poteva accedere senza incontrare severissime pene.

Ora, dopo la necessaria pulizia, vi saranno trasportati gli uffici del Comune, collocati provvisoriamente nel palazzo Berretta in via della Posta.

Un episodio della crudele rapineria tedesca

Circa tre giorni prima della loro vergognosa ritirata, verso le 6 di sera, buio e pochi passanti frettolosi. Il sergente Gino Botti, allora ancora in abiti civili per sfuggire alle miserie dell'internamento, intese pianti e gemiti di donna che provenivano dalle vicinanze della chiesa di S. Giacomo, senti pure la voce gutturale e caratteristica dei germanici. Accorse e vide a circa un metro dalla donna un germanico chino su una sporta che in tascava frettolosamente roba e un altro colla rivoltella puntata sulla tremante e piangente disgraziata, inginocchiata sui ciottoli il quale la minacciava di morte se avesse continuato nelle grida.

Resosi conto della situazione e malgrado i due malandrini fossero erculei e ben piantati, il Botti con un ben assestato pugno sul braccio di chi teneva la rivoltella gliela faceva cadere di mano, in un attimo la raccoglieva e prima che i due si riavessero s'assicurava scaricando un colpo in alto del funzionamento di essa: colpo che richiamò un gendarme austriaco poco discosto.

Indi puntava la rivoltella ora a uno ora all'altro sinchè il gendarme accompagnava i due alla non meno famigerata vicina Orshommandatur. Particolare curiosa: il germanico che inginocchiato su di un solo ginocchio frugava nella sporta, non ebbe il coraggio di rilevarsi e rimase così fino a che gli fu ordinato di alzarsi e seguire il gendarme.

Il Botti che ora lotta ancora fra i pericoli essendo addetto a un'ospedale infettivo di Udine, era da pochi giorni alzato dal letto dopo aver sofferto crudele grippe spagnola.

Di un morto combattendo

Fra i caduti nel combattimento che il 3 novembre si svolse fuori Porta Venezia in vicinanza del Cimitero, vi fu Arturo Perussini d'anni 20, il quale, fino ai tempi della invasione, teneva un piccolo negozio di chincaglieria in via Paolo Sarpi, presso il negozio terraglie Galvani.

Egli, non appena si sparse la voce che a Porta Venezia era giunta la prima pattuglia italiana (cinque uomini al comando del tenente Baragiola) corse a casa sua in via Monterotondo, 23, ad avvertirne la madre.

— Mamma, mamma, sono arrivati i nostri!... E io vado a fare il mio dovere, mamma!

Egli era della Guardia Civica.

— Dove vuoi andare, adesso, nei pericoli?.... — lo ammonì la madre. — Resta, resta; non andare.

— No, mamma: devo andare; è il mio dovere, e non posso mancare....

— Che Dio ti guardi e ti benedica — mormorò la trepidante.

E il bravo giovinetto con altri due si affrettò verso il luogo del pericolo e della gloria. E v'incontrò la morte. Fu trovato con altri due morti: questi, uno sulla quarantina e l'altro fra i 27 e i trent'anni, giacevano quasi accanto alla porta d'abitazione del Tiro a segno; il Parussini, vicino ad un cespuglio. Era stato colpito da una pallottola in bocca e da un'atra dietro l'orecchio. Gli furono trovati indosso una scatola di metallo per sigarette e una bandierina tricolore forate da pattottola, e un fischietto per segnali. Intorno al cadavere, si raccolsero parecchi caricatori austriaci. Sia ricordato sempre con onore il nome di questo generoso!...

***

Non tutti i morti in quella giornata tumultuaria furono potuti riconoscere. Si pregano perciò le famiglie donde taluno fosse scomparso e chiunque potesse fornire indicazioni utili su combattenti e su morti o feriti, a volerceli comunicare. Noi coopereremo perchè si possano raccogliere e controllare i particolari più meritevoli di ricordo e i nomi di quanti diedero il loro braccio alla difesa della città.

Una novena di ringraziamento

Un manifesto affisso ai muri della città invita i fedeli alle solenni funzioni di ringraziamento « perchè siamo salvi e liberi » all'Immacolata, nelle Chiesa parocchiale di S. Giorgio Maggiore. Dall'invito leviamo questi periodi:

« Siamo liberati! Chi provò le catene della prigionia comprende il valore di queste parole: *Siamo liberati!* Respiriamo di nuovo l'aria dell'Italia amata e della sua libertà. Furono redenti i fratelli che da secoli sospiravano alla Patria. Ritornano i prigionieri e gli esiliati, i baci si confondono e gli abbracci si stringono. Sia benedetto Iddio, sia benedetto l'eroico esercito d'Italia, dal più gran Duce all'ultimo fantaccino. Siano benedetti gli Alleati.

« Abbiamo ringraziato Iddio in Duomo, ma è troppo giusto che ringraziamo anche l'Immacolata Madre di Dio nella prima festa che cade dopo la nostra felice liberazione, e la ringraziamo nella Chiesa di S. Giorgio, perchè essa fu la sola Chiesa profanata nel modo più turpe. Il parroco di rirorno l'ha ribenedetta, ma visitiamola risorta al culto di prima dall'immondizie in cui l'avevano gettata. Facciamo risorgere la Chiesa figliale distrutta di S. Osvaldo, colle case dei lavoratori che se l'avevano edificata.

« L'arcivescovo di Udine passò l'Italia tutta seguito dai figli del forte Friuli per visitare i profughi non solo, ma fondere le sue regioni in un solo cuore, in un solo amore.

« L'amore vince tutto.

« Credenti Patrioti; l'esercito italiano ha scritto la sua pagina gloriosa: a noi italiani rimane a scrivere la pagina che richiama l'Italia alle più fulgide glorie della civiltà, il Friuli all'antico progresso, Udine al primiero splendore.

« Chi ha da scrivere questa pagina? L'amore che vince tutto.

« Quest'amore ce lo insegna Maria, quest'amore che trionferà nella pace universale. »

Nella festa dell'Immacolata, che ricorre l'8 dicembre testè cominciato, la Messa solenne con la migliore musica possibile sarà alle 11; e la sera alle 3 S. E. l'Arcivescovo, così benemerito dei profughi, « verrà a celebrare i Vesperi Pontificali e cantare nella Chiesa rapita e ridata a Maria il Te Deum per la nostra felice e gloriosa liberazione ».

Soccorso Medico.

Il posto di soccorso N. 75 della Croce Rossa, diretto dal capitano signor Capponi, funzionerà ora, in via Manzoni, da ambulatorio gratuito per i poveri, dalle 9 alle 12 quotidianamente. L'egregio sanitario con atto squisitamente gentile e filantropico, ha inoltre assunto prima e dopo queste ore la vasta condotta medica delle zone delle vie Grazzano, Poscolle, Villalta, Superiore, Marinoni, avendo egli recapito all'ambulatorio suddetto.

Società Sarti.

Fra i ritornati, abbiamo veduto il signor Luigi Ricobelli presidente della Società Sarti. Suo primo pensiero, fu di ricostituire la Società, ch'è la prima Società Operaia ricostituita a Udine, come, fra le Società specializzate di mestieri costituitesi dopo la nostra redenzione del 1866, fu anche la prima, essendo sorta nel 1867. E il signor Ricobelli potè ricostituirla subito, fra i pochissimi sarti qui rimasti; notiamo fra questi il segretario signor Marini Giacomo.

Per la restaurazione delle terre liberate

L'ingegnere cav. Carlo Fachini, in un articolo pubblicato sul *Sole* del 22 corr. lamenta la lentezza del Governo nell'emanare provvedimenti per la sollecita restaurazione delle terre liberate. Rileva il danno economico e sociale che ne deriva a tutto il Paese e invoca l'accentramento dei poteri tutti in uno solo che sia agile, pratico e intelligente, con sede fra noi e precisamente a Udine. L'idea sembra ottima, considerato che l'esperienza del momento prova ancora una volta come la disciplina burocratica paralizzi tutte le iniziative dei volonterosi.

Una lettera di Sabino Leskovic.

Egregio sig. Domenico Del Bianco

Sono grato a coloro che prendendo occasione dell'inconveniente occorsomi, intendono ad opera benefica, in pro dei poveri che furono la mia famiglia nei tempi del l'abbandono.

Sono peraltro anche stupito, io non ho fatto altro che seguire i principii da me professati nei tempi sereni ed affrontare le conseguenze delle mie idee e delle mie azioni, come altri prima e meglio di me seppero fare. Ciò è ben semplice e doveroso per il rispetto che devo a me stesso e per la fiducia in me riposta da amici che più non sono.

Ricordiamo con reverente affetto i nostri morti ed in *Loro onore* dedichiamo le nostre opere in pro dei vivi.

Ad ogni modo, grazie di cuore agli amici vecchi e nuovi ed a Lei, a nome dei poveri vecchi.

S. Leskovic.

La Banca Italiana di Sconto

sta istituendo una filiale nella nostra città.

Con prossimo avviso sarà resa nota al pubblico la data di apertura degli uffici.

Il direttore rag. Ettore Driussi resta frattanto a disposizione della Spettabile Clientela dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 nel recapito provvisorio Piazza San Giacomo casa Giacomelli.

La Banca Commerciale Italiana

tiene aperti i propri uffici in Udine, Piazza V. E. N.o 1, tutti i giorni non festivi dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Vi si possono compiere tutte le operazioni bancarie, la Succursale avendo ripreso il suo funzionamento fino dall'11 Novembre concede sovvenzioni in ragione del 50 per cento sui buoni di Cassa della Cassa Veneta di Prestiti, precipendo l'interesse sugli importi antecipati soltanto quando questi superano le 200 lire.

La Banca C. I. si tiene inoltre a completa disposizione di tutti per schiarimenti, indicazioni, e consigli, lieta se potrà in qualche modo giovare alla forte popolazione Friulana.

Beneficenza a mezzo della Patria

In onore di Sabino Leskovic
Alla Casa di Ricovero di Udine

II. Elenco

Ing. Giacomo Cantoni lire 10, Dott. Sabbadini Giuseppe lire 10, Feruglio Francesco lire 2.

In morte dell'avv. Giovanni Ronchi: Dott. Sabadini Giuseppe lire 20, Banca Popolare Friulana lire 200, Zamparo Stefano lire 10, Marchesa e marchese Colloredo lire 100 venete.

Per un monumento in Trieste a Guglielmo Oberdan

Capitano Giulio Capponi lire 5, tenente Antonio Colutta lire 3, Sannio prof. Ciriaco lire 5.

Beneficenza.

Istituto Tomadini. La famiglia Ronchi in memoria del caro estinto comm. avv. Giovanni Andrea invia agli orfanelli Tomadini lire 200, il co. Francesco Gropplero, in memoria del cugino co. G. Andrea Ronchi lire 25.

Cassutti Antonio, in memoria del figlio Pietro lire 100.

Alla Pia Casa di Ricovero pervennero, in morte del compianto co. avv. Giovanni Andrea Ronchi: dalla nob. famiglia conti Ronchi lire 200, dal conte Gropplero Francesco lire 25, dal cav. dott. Giuseppe Castellani lire 5, dal sig. Cardoni Riccardo perito agrimensore lire 2.

L'aiuto fraterno.

Il direttore della Banca Commetciale signor Pellas ha portato domenica, a Gorizia, il soccorso del suo Istituto alla città sorella, in lire 15000, consegnandole a quell'ottimo Sindaco signor Giorgio Bombig — il perseguitato e internato dall'Austria maledetta.

— Sappiamo essere in viaggio, mandate dalla Banca Commerciale, 8000 scarole di carne e 4000 di condimenti, che dovrebbero essere anche già arrivati a Udine.

L'Ufficio dell'Intendenza di Finanza

funziona provvisoriamente in Via Missionari N.o 2, (casa Zanolli) col seguente orario: giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 14 alle 16; giorni festivi dalle 10 alle 11.

Smarrimenti.

Un agricoltore del suburbio, venuto ieri mattina in città, smarriva nella osteria all'Aquila Nera (saranno state le 11, 11 e mezza) il portamonete con alcune cartevalori dela Banca Veneta e poca moneta italiana e con buoni di consegna frumento e segale e polizza di altre consegne nonchè con la carta di residenza. In queste carte è indicato il nome dello smarritore: Bucciol Giuseppe. Pregasi l'onesto, che avesse rinvenuto il portafoglio, a portarlo o mandarlo al nostro ufficio; o, quanto meno, a far recapitare in nostre mani le carte, che hanno valore solamente per il Bucciol medesimo, e non ne hanno aicuno per nessun altro.

— Un altro taccuino smarrì, nella mattina di lunedì fra le 9.30 le 10, e nella medesima osteria dell'Aquila Nera, Piccilli Angelo dei Rizzi. Nel portamonete si contenevano documenti importanti, oltre a denaro in biglietti italiani, in lire venete e corone per un importo abbastanza rilevante. Competente mancia all'onesto che, rinvenuto il portamonete lo porterà o al legittimo proprietario al Rizzi od anche al nostro ufficio. Si prega ad ogni modo per la restituzione dei documenti.

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio

Stamane alle ore 3 cessava di vivere improvvisamente

Giuseppe Cominotti

Impiegato alla R. Prefettura di Udine

La famiglia ed i cognati ne danno agli amici e conoscenti il triste annunzio, partecipando che i funerali seguiranno domani alle ore 15, partendo dalla abitazione, dell'estinto in Vicolo Sutti 9.

Udine, 3 dicembre 1918.

RINGRAZIAMENTO.

La famiglia Ronchi profondamente commossa ringrazia S. E. il Comandante d'Armaia, l'Ill. Sig. Prefetto, l'Ill. Sig. Commissario Prefettizio, S. E. l'Arcivescovo, l'Onorevole di Caporiacco, tutte le Autorità Civili e Militari, gli amici, i conoscenti e quanti vollero tributare parole di lode e di conforto onorando la memoria del compianto

Avvocato Giov. Andrea Ronchi.